

PIETRO BAROZZI - CARLO PESTARINO

MOTIVI GEOGRAFICI NELL'EPISTOLARIO DEL CARDINALE MASSAJA (*)

1. *Guglielmo Massaja nella storia delle esplorazioni.* — Com'è noto, ancora nel secolo scorso l'Africa orientale era un territorio quasi del tutto sconosciuto agli europei: infatti solo poche località, poste sul litorale, erano state toccate da viaggiatori e commercianti per ragioni di traffico e come stazioni di transito per la via delle Indie e per i mercati orientali.

La religione cristiana copta aveva messo nella regione salde radici già prima del Mille, e di uno Stato cristiano — nel cui sovrano finì con l'essere identificato quel favoloso personaggio che porta il nome di prete Gianni — parla una tradizione leggendaria diffusa nella seconda metà del XII secolo.

A sua volta le prime notizie di una presenza europea in Abissinia ce le dà C. de La Roncière, il quale parla di missionari domenicani inviati da re Giovanni II di Portogallo a Dongola nel 1316 e da Dongola passati in territorio abissino (1).

Più di un secolo dopo, un solitario esploratore portoghese, Peres de Covilham, inviato in Oriente a studiare l'organizza-

(*) La pubblicazione dell'epistolario del card. GUGLIELMO MASSAJA (*Lettere e scritti minori*, a cura di A. ROSSO, Roma, Ist. Stor. dei Cappuccini, 1978, 5 voll.), presentato nella sede della Società Geografica Italiana il 13 febbraio 1980 (cfr. «Bollettino», 1980, pp. 202-203), ha offerto l'occasione per un esame che è stato svolto in collaborazione, ma per parti distinte, presso l'Istituto di Scienze geografiche dell'Università di Genova, dagli autori di questo articolo. Il primo paragrafo è dovuto a C. Pestarino, il secondo a P. Barozzi.

(1) C. de LA RONCIÈRE, *La découverte de l'Afrique au moyen âge*, Il Cairo, Soc. Royale de Géogr., II, 1925.

zione del commercio veneziano, giunse a Zeila e nel 1490 riuscì a penetrare in Abissinia, dove rimase, ospite-prigioniero dell'imperatore, per trent'anni. In seguito i gesuiti fondarono nel territorio missioni e furono attivissimi non solo nella propaganda religiosa ma anche in attività esplorative, come si constata dalla lettura della *Historia de Ethiopia* di padre Xaramillo Pedro Paez, al quale si deve la prima conoscenza della regione del lago Tana e la scoperta delle sorgenti del Nilo Azzurro (2).

Cacciati i gesuiti, quando l'imperatore Suseynos, che si era convertito al cattolicesimo nel 1620, dovette abdicare a favore del figlio Fasilidas, l'Etiopia tornò a chiudersi in se stessa, escludendo rigorosamente ogni influenza europea.

Infatti se si eccettua il viaggio del medico francese Charles Jacques Poncet, chiamato nel 1699 nel paese a curare il negus Iasù I, bisogna arrivare allo scozzese James Bruce per trovare in Etiopia un europeo, che vi abbia soggiornato per un lungo periodo. Funzionario del Ministero degli Esteri inglese, egli, partendo da Massaua, visitò Adua e Axum e giunse nel 1770 a Gondar, dove ebbe una buona accoglienza da re Tacle Haimanot, con il cui consenso poté visitare la regione del lago Tana e il bacino inferiore dell'Abai: la relazione del suo viaggio resta un documento di notevole importanza, perché il Bruce, osservatore acuto e preparato, riuscì a raccogliere e a mettere per iscritto dati preziosi e nuovi nel campo della geografia fisica e della cartografia dell'Etiopia (3). Al Bruce seguì, dopo circa trent'anni, Henry Salt, che percorse accuratamente il Tigrà, lasciando del suo viaggio uno scritto che è apprezzabile per la messe di dati geografici raccolti (4).

Un francese, C. E. Rochet d'Héricourt, visita l'Etiopia meridionale nel 1838 e ci lascia notizie interessanti e sicure sulla regione (5). Ma già con l'anno 1837 erano comparsi sulla scena

(2) ALL. MORI, *Storia della conoscenza e dell'esplorazione*, nel vol. *L'Africa orientale*, Bologna, Zanichelli, pp. 1-65; cfr. p. 9.

(3) J. BRUCE, *Travels to Discover the Source of the Nile in the Years 1768-73*, Edimburgo, Robinson, 1790.

(4) H. SALT, *A Voyage to Abyssinia and Travels into the Interior of that Country Executed in the Years 1809 and 1810*, Londra, Rivington, 1814.

(5) C. E. ROCHET d'HERICOURT, *Voyage de la côte orientale de la Mer Rouge dans le pays d'Adel et le Royaume de Choa*, Parigi, Bertrand, 1841.

etiopica i due fratelli d'Abbadie, straordinari personaggi da collocare tra le più grandi figure di esploratori africani. Arnauld fu il primo europeo a penetrare nel territorio dei Galla e ricevette il titolo di *ras* per il valore dimostrato in battaglia; Antoine, il più geniale dei due fratelli, perlustrò accuratamente tutta la regione in un arco di tempo che va dal 1837 al 1848 e ci lasciò documenti scritti, ancora oggi di valore insostituibile. Tra questi è fondamentale la carta dell'Abissinia, che egli costruì alla scala di 1 : 500.000 e che ancora qualche decennio fa conservava inalterato tutto il suo valore per il fondamento geodetico, come dimostrava la pubblicazione curata dall'astronomo R. Radau (6); altrettanto importante è un altro suo volume sulla geografia dell'Etiopia, ricco di osservazioni acute e precise (7).

Resta da dire, a questo punto, anche di due italiani che vissero per lunghi anni l'avventura abissina, quali emissari diretti e indiretti dei nostri governi: il lazzarista ligure Giuseppe Sapeto ed il marchese Orazio Antinori.

Giuseppe Sapeto, inviato in Abissinia dalla Propaganda Fide nel 1851, non fu certo uno specchio di virtù. Prima di gettare la veste, condusse una vita avventurosa: A. Del Boca lo chiama « gran saccheggiatore dei conventi copti » e lo definisce « immaginoso, pressapochista, dibattuto fra i richiami di un favoloso passato e l'impulso di buttarsi a capofitto negli intrighi e nella politica attiva » (8). Continuò in Africa la sua vita avventurosa oscillando tra due padroni, l'Italia e la Francia, diventando infine un uomo di fiducia del governo italiano, tanto da ottenere dallo stesso, nel 1869, un'apertura di credito di ben 80.000 lire, somma favolosa per quei tempi, per l'acquisto di terre sulla costa dell'Africa onde crearvi insediamenti commerciali e punti d'appoggio militari (9).

(6) Att. MORI, op. cit., p. 19.

(7) Ant. d'ABBADIE, *Géographie de l'Éthiopie. Ce que j'ai entendu faisant suite à ce que j'ai vu*, Parigi, Mesnil, 1890 (di quest'opera è stato pubblicato solo il I volume).

(8) A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa orientale (Dall'unità alla marcia su Roma)*, Bari, Laterza, 1976, pp. 6 e 37.

(9) MIN. DELLA GUERRA, UFF. STORICO, *Storia militare della Colonia Eritrea*, vol. I, Roma, 1935, p. 22.

Successivamente anche Orazio Antinori, che già aveva operato nell'Egitto e nel Sudan, compì varie e ben note missioni in Abissinia, sempre su istruzioni del governo italiano; tra esse importantissima è quella del 1876, patrocinata dalla Società Geografica Italiana (10).

Guglielmo Massaja giunse in Africa nel 1846 e per trentacinque anni, come vicario apostolico dei Galla, fu un protagonista e la voce ufficiale della Chiesa di Roma: visse tra intrighi di ogni genere, tra popolazioni ostili, tra potenti divisi da odi insanabili e seppe dimostrarsi sempre all'altezza del compito.

L'itinerario del Massaja in Etiopia risulta sufficientemente chiaro seguendo l'ordine cronologico delle sue lettere.

Il Nostro ha, nei primi anni della sua permanenza in Abissinia, un interlocutore epistolare privilegiato nel card. Fransoni, prefetto di Propaganda Fide, al quale, documentando l'azione missionaria, fornisce anche notizie sull'ambiente in cui egli deve operare.

Nella prima lettera del 1847, scritta da Gualà, località della provincia di Agamien (11), il Massaja giustifica il lungo soggiorno a Gualà e al riguardo scrive testualmente: « la guerra tra i due padroni dell'Abissinia, Ubié, ed il Ras, ancora trovasi vertente. Le forze tutte quante concentrate nel Semmén luogo della guerra, fa sì che tutte le altre Province si trovano senza forza, e come in perfetta anarchia, da togliere ogni commercio ed affare. Le strade sono ovunque ingombrate da squadriglie che impediscono di passare non solo agli Europei, ma gli stessi indigeni, che ben soventi sono assassinati ».

Allo stesso Fransoni scrive un'altra lettera da Aden nella quale precisa che è sua intenzione penetrare nel territorio dei Galla percorrendo la strada Zeila-Ankober, che è di più facile praticabilità e che è inoltre più tranquilla perché non insanguin-

(10) G. DAINELLI, *Gli esploratori italiani in Africa*, Torino, U.T.E.T., 1960, vol. I, p. 331.

(11) Vol. I, p. 121 (in questa e nelle altre note dove si forniscono solo indicazioni di volume e pagine ci si riferisce ovviamente all'epistolario del Massaja).

nata da quella guerriglia tra bande che è il male endemico di tanti altri territori (12).

Da Aden egli passa a Zeila per preparare la sua penetrazione nel territorio galla; ritorna poi a Massaua, dove trova una situazione esplosiva, perché la città e i dintorni sono zone di saccheggio per il *degias* Ubié al punto che, per ragioni di incolumità personale, deve precipitosamente rifugiarsi nell'isola di Dahlak, dalla quale ritorna solo quando la situazione si fa più tranquilla (13).

Giunge così il 1850 e il Massaja torna in Europa per ragioni di religione e per richiedere aiuti onde potenziare la presenza missionaria in Etiopia. Durante la sua permanenza in Europa egli presenta al card. Frasoni due memorie scritte, che sono di particolare importanza per la quantità e qualità di notizie relative al territorio e alla popolazione galla e per la descrizione di numerose località del territorio abissino.

La prima memoria (14), molto documentata, ci fa conoscere la gente galla ed elenca i diversi principati o tribù in cui è diviso il territorio. Precisa innanzitutto che il nome Galla in Abissinia è « sinonimo di infedele e Musulmano » e che « la nazione che porta questo nome incomincia dall'Enderta estremità del regno Tigré » e « si può dire che si estenda al Sud oltre la linea, ed a levante sino al mare Arabico ed oceano, ad eccezione del regno di Chioa considerato come paese abissinese, il quale si trova in poca distanza dall'Abissinia perfettamente circondato dai paesi Galla ». Sulla base della documentazione massajana, si possono elencare le varie tribù e i diversi principati, che costituiscono la nazione galla: Azabo Galla, tribù posta a levante del Tigré che vive in un territorio fertilissimo con clima temperato e che si estende verso la costa del Mar Rosso; Eggio-Galla, un principato montagnoso situato a sud della terra degli Azabo; Hurru-haimanon, altro grosso principato che si estende a sud-ovest degli Eggio; l'Uollo-Galla, che confina con il precedente e con la zona dell'Amhara; l'Hayk, che abbraccia le terre

(12) Vol. I, p. 149.

(13) Vol. I, p. 157.

(14) Vol. I, p. 191.

situate intorno al lago dello stesso nome; l'Uorro-Kallo, principato che confina con il regno di Scioa e che è più fertile e popolato dei precedenti con un grosso abitato, Tuotala, che conta una popolazione di 2000 anime; il Legambo, pure confinante dalla parte di nord-ovest con il regno di Scioa, l'Adera-Villi, posto a sud del precedente, il Borena-Galla, sempre confinante con il regno di Scioa; il Gudrù, comprendente terre praticamente sconosciute; il Giemma, che costituisce una grossa nazione, dove si produce caffè e dove si trovano miniere d'oro; l'Hamourrou-Galla, una « republichetta » dalle dimensioni ridotte e dalla vita primitiva; il Liban, altra « republichetta », ma di più vasta estensione; l'Ennerea, che è un principato indipendente con un vasto territorio e con una grossa produzione di caffè; il Caffa, un regno che comprende un ampio territorio e che è governato da un principe dispotico; il Gengirò, dove vive una tribù dallo stesso nome, formalmente indipendente ma in pratica soggetto al re di Scioa.

La seconda memoria (15), egualmente precisa e documentata, presenta le numerose città d'Africa e d'Asia e i diversi abitati già visitati dal Massaja o di cui ha avuto notizia da confratelli o da viaggiatori: l'elenco comincia con Suez che, forte della sua posizione strategica e dei suoi 5000 abitanti, « fra i paesi principali situati sul litorale del mare rosso [...] tiene il primo posto » ed è centro di traffico e punto di riferimento per i viaggiatori che si recano in Africa e in Asia; continua con Cossejra, località attraverso la quale passa il commercio che dal Cairo porta a Gedda; con Suakin, che serve come punto di partenza e di arrivo per una parte dei traffici con l'Abissinia; con Massaua, che conta circa 6000 abitanti, è possedimento della Sublime Porta e centro commerciale notevole; con Anfilè, piccolo abitato di 200 abitanti sul quale regna una regina che domina sul territorio circostante; con Hedd, che con i suoi 500 abitanti dispone di un buon porto; con Tagiura, dove regna un sultano tristemente famoso per la sua ferocia; con Zeila, « città fortificata con muro massiccio all'intorno [...] considerata come

(15) Vol. I, p. 208.

capitale di tutta la costa dei Somauli »; con Berbera, « piuttosto mercato che città » che nel periodo da novembre a marzo conta anche 10.000 persone; con Aden, che conta 15.000 abitanti, ed è « una specie di penisola circondata da un magnifico porto capace di contenere 200 vascelli »; con Meka, località di 6000 abitanti situata sulla costa asiatica del Mar Rosso, « seconda capitale dello Jemen, residenza di uno Scierif, ossia principe del sangue di Maometto »; con Hodeida, che conta 8000 abitanti, residenza di un altro *scierif*; con Confida; con Gedda, che ha 15.000 abitanti e che è « residenza del Pascià di Mecca »; con Jambo, Tor e Guardafui, « che è il capo più classico per la sua posizione divisoria dei due mari Oceano e Golfo di Aden », con Ras Hafun, con Brava e Melinda, cittadine che contano circa 6000 abitanti; con Zanzibar, dove trovasi la città dallo stesso nome con una popolazione che raggiunge le 20.000 unità e che possiede un gran porto in cui « si fa il gran mercato per i generi d'importazioni ed esportazioni all'ingrosso, dove corrono i negozianti dei varii mercati di tutto il littorale, ed i bastimenti e le barche dall'Arabia, dalla Persia, dalle Indie, ed anche dall'Europa ».

Massaja torna in Abissinia, dopo una permanenza in Europa, nel 1852; già però nel 1851 è in Africa e soggiorna a lungo prima ad Alessandria, poi al Cairo.

Dal Cairo con lenta marcia si sposta a Khartum e da Khartum giunge a Galabat, località di frontiera, di dove scrive al card. Frasoni (16) per annunciargli che sta per partire, in incognito, per « il sud del Gogiam », attraverso una strada non ancora toccata da uomo bianco e che percorre « il paese degli Agau » situato « tra le sorgenti del Nilo Bleau, e lo stesso fiume che discende dal Sud del Gogiam ». Respinto due volte, decide di raggiungere i Galla, passando attraverso l'Abissinia e il Goggiam, « avvenga tutto ciò che Dio vuole » (17).

Entra così nel Gudrù, tocca Assendabo e Lagamara, visita Ennerea, Ghera, Tatmara, Caffa, Sciap e da quest'ultima località

(16) Vol. I, p. 361.

(17) Vol. I, p. 362.

inoltra una lunga lettera al card. Barnabò (18), nella quale tratta delle diversità etniche tra le popolazioni galla e sidama e quelle dell'Abissinia, dell'odio esistente tra le popolazioni stesse, delle difficoltà che incontrano i missionari nell'apprendere la lingua ghez, del fallimento dei tentativi di coltivare vigneti nelle zone di Lagamara e di Caffa, « perché nel terzo anno quando sperava di avere dell'uva si è trovato che la vite è di una specie detta maschio che non fa frutto, cosa che [non] ho mai saputo in Europa ».

Massaja è infaticabile nella sua opera di vicario apostolico nel territorio galla e l'esercizio del suo magistero lo porta continuamente da una località all'altra: l'anno 1861 lo vede restare per un certo periodo di tempo prima a Limmu e poi a Lagamara; naturalmente è sempre fitta la corrispondenza con i suoi abituali interlocutori europei, e di notevole importanza per il suo contenuto è una lettera diretta a Victor des Houches. La lettera, del 1862 (19), abbraccia diversi argomenti: parla delle sue iniziali speranze di evangelizzazione e delle susseguenti delusioni, accenna alla sua espulsione da Caffa e da Ennerea per essersi opposto violentemente alla pratica della schiavitù ed illustra le caratteristiche delle caste dei Mangio di Caffa, dei Wata del Galla e dei Woito di Abissinia, che sono considerate immonde dai potenti e dai loro seguaci.

Del 25 agosto 1863 è una lettera che egli scrive a Giuseppe Ortolada, direttore della Proaganda Fide di Torino (20), importante perché contiene notizie precise sui Galla. Il nome Galla ha significato di barbaro, secondo i popoli della razza amhara, ed è termine spregiativo che, invece, per gli abissini si traduce con « pagano », nel significato un po' generico di non cristiano; a loro volta i Galla si designano con il nome di Oromo, che è

(18) Vol. II, p. 251. Nella lettera, del 13 giugno 1861, il Massaja tratta anche dell'uso, largamente diffuso, del *taskar*, banchetto funerario praticato dagli abissini; dell'istituto del *fetat*, con il quale nome vengono indicate le decime che sul patrimonio del defunto incassa il prete in occasione delle esequie; del problema della schiavitù, che invita a considerare con prudenza.

(19) Vol. II, p. 320. Victor Carrier des Houches era procuratore della missione del Galla.

(20) Vol. III, p. 23.

un antichissimo capostipite, e comprendono nove grandi tribù, le principali delle quali sono le tribù Borena, Touloma, Arussi, stanziate in Etiopia, Wardai, stanziata sulla coste dell'isola di Zanzibar.

Alla fine del 1863 il Massaja torna a Massaua per organizzare un viaggio in Europa, dove, fra l'altro, incontra a varie riprese Antoine d'Abbadie. Torna in Africa nel maggio del 1866 e, ad Alessandria, accompagnato dal progettista F. de Lesseps, visita i lavori per la costruzione del Canale di Suez, « grand'opera, la quale è destinata dalla Provvidenza a dare un colpo di mano per la coltivazione dell'alto piano etiopico », e a impegnare « l'onore francese » (21).

Nell'agosto 1866 è già a Massaua e subito scrive al d'Abbadie per parlargli delle spaventose condizioni in cui si trovano la città e la zona circostante a causa di uno stato endemico di guerra e di una spaventosa invasione di locuste, che hanno praticamente distrutto i raccolti (22). Lascia Massaua per recarsi a Zeila e la lettera che di qui scrive al d'Abbadie (23) illustra l'importanza commerciale dei porti di Bulhar e di Berbera e modifica sue precedenti informazioni sui fiumi Ghibiè e Auasc, accennando inoltre all'esistenza del lago di Abebat. Dopo un breve soggiorno ad Aden, torna in Europa con sosta a Roma, Marsiglia e Lione.

Il successivo e nuovo ritorno in Africa lo vede fermarsi prima ad Alessandria, che lascia per recarsi ad Aden, poi ad Ambabo-Tagiura, infine a Liccè. Proprio da Liccè scrive nel 1868 alla Propaganda Fide di Lione (24) per illustrare le peripezie che da Ambabo ha dovuto sopportare durante il viaggio, per dare ragguagli sui territori attraversati, sulla località di Borzano, sul fiume Auasc e sulle valli di Killala e per parlare di Menelik, che al suo arrivo « a exercé l'hospitalité avec une générosité toute royale ». Menelik desidera trattenere il Massaja come suo consigliere e da questo momento, e fino alla sua espul-

(21) Vol. III, p. 364.

(22) Vol. III, p. 395.

(23) Vol. IV, p. 24.

(24) Vol. IV, p. 135.

sione dall'Abissinia, il vicario dei Galla diventa persona di fiducia del re. Lo segue quasi sempre, lo assiste col suo consiglio e c'è da pensare — conoscendo il carattere e la dirittura del Massaja — che l'influenza da lui esercitata su Menelik sia stata un elemento equilibratore nella turbolenza tipica della corte.

Dalla sua corrispondenza si apprende che egli, nel decennio 1869-79, vive ed opera infaticabile a Liccè, a Fekeriè-ghemb, a Scioa, ad Haman, ad Ankober, a Birbirsà, ad Hennoari, a Gilogov, ad Ecia-Eloi, a Kohot, a Uarra-Ilù, a Debra-Tabor, ma le lettere di questo decennio sono più rapide, più secche, più brevi e con un carattere quasi esclusivamente religioso, con molti dettagli sulla sua azione in difesa delle missioni e del culto cattolico, le prime continuamente insidiate dal fanatismo, messo in pericolo il secondo da minacce di persecuzione.

Da menzionare una lettera del 1872 diretta al d'Abbadie (25) con un ampio resoconto sulla situazione dell'Abissinia dopo la sconfitta di Teodoro, sulla figura dell'Imperatore Giovanni IV e sui diversi sovrani che si contendono il potere nelle diverse regioni etiopiche. Da ricordare anche un'altra lettera del 1873 diretta a Cesare Correnti, presidente della Società Geografica Italiana, nella quale descrive l'isolamento in cui si trova il territorio Scioa, parla dell'importanza di Menelik, sovrano senza autorità, accenna allo scarsissimo credito che si deve attribuire all'affermazione dell'abba Michael, notoriamente personaggio di poca attendibilità, che parla con entusiasmo dell'Etiopia e delle sue ricchezze naturali, soprattutto aurifere (26).

A questa lettera ne segue un'altra sempre diretta a C. Correnti, con la quale il Massaja lo ringrazia del diploma concessogli « di membro onorario della Società Geografica Italiana », manifestando, fra l'altro, il proprio disappunto per il mancato apprezzamento dei pregevoli studi scientifici di Orazio Antinori e Giovanni Chiarini (27).

(25) Vol. IV, p. 217.

(26) Vol. IV, p. 239.

(27) Vol. IV, p. 310.

Così Guglielmo Massaja, arrivato in Africa nel 1846, vi rimaneva — salvo brevi parentesi dovute a viaggi in Europa per ragioni di magistero — fino al 1879 essendo sempre titolare dei vicariato apostolico dei Galla. La lunghissima permanenza in terra africana gli permise di conoscere, dato che egli visse intensamente la vita del missionario, il territorio che era sotto la sua giurisdizione e di far conoscere, attraverso le sue lettere, le popolazioni, i costumi, gli aspetti geografici, le tradizioni, le risorse naturali del territorio stesso.

Infaticabile missionario, egli è sempre tra i suoi amministratori perché comprende che il verbo di Cristo, in un mondo continuamente insanguinato da faide tribali e da lotte di potere, deve essere propagandato con assidua tenacia e con costante presenza e che egli deve essere pronto a portare la sua parola dovunque. Di conseguenza, la sua vita è un continuo viaggio e un continuo incontro con località e con popolazioni nuove. Visita le città più importanti e l'elenco, come si è visto, comprende, tra le altre, Massaua e Zeila, Zanzibar e Aden, Lagamara ed Ennerea, Harar e Gondar: tocca i villaggi più sperduti, dove la vita è rimasta quella dei secoli più bui, studia la fertilità delle terre coltivate e l'asprezza delle zone montane quasi inaccessibili; valuta l'importanza delle risorse minerarie e non dimentica di far conoscere l'esistenza dei fiumi di cui non si aveva ancora notizia. Le sue lettere costituiscono una miniera di notizie geografiche, che bisogna però saper estrarre ad una ad una da un *corpus* che, naturalmente, data la funzione e l'attività dell'autore, ha prevalentemente carattere religioso; da una lettura attenta delle stesse emerge un quadro preciso della geografia fisica e umana di una terra che presenta caratteri inconfondibili e dove la natura, quando non è devastata dagli uomini, ha una sua sovrana e solenne bellezza.

Il Massaja ama l'Africa e la sente come cosa sua: egli lotta per evangelizzare, com'è suo preciso dovere, le popolazioni, ma non dimentica che le stesse devono essere aiutate a superare l'atavica miseria. Di conseguenza, le sue missioni — quelle missioni che egli a tappeto erige in tutti i territori che tocca — vogliono anche essere centri di studio e di attività produttive, dirette al miglioramento morale e sociale delle condizioni di vita.

Pensa a creare un clero locale, capace di svegliare le coscienze, e vuole far sorgere seminari in grado di dare alla popolazione religiosi della stessa razza: per esempio, scopo di uno dei suoi viaggi in Europa è quello di fondare il seminario galla di San Michele a Marsiglia, per il quale arriva al punto di dettare addirittura la dieta che deve servire per i chierici, in modo che anche in Europa essi conservino modi di vita atti all'ambiente di cui sono originari e in cui dovranno tornare (28).

Innamorato dell'Africa, egli non poteva essere un colonialista, e non lo fu: certo, era pur sempre un bianco, e non ci si deve stupire se desiderava una più attiva presenza europea in terra africana, non ci si deve meravigliare se anch'egli cercò di favorire, con sottile azione diplomatica, la penetrazione europea nelle terre in cui conduceva la sua vita di missionario. Nonostante fosse piemontese, tenne stretti rapporti con la Francia e con il Ministero degli Esteri francese più che con il regno di Sardegna. Sintomatica è al riguardo la lettera che egli scrisse nel 1859 a Cristoforo Negri, del Ministero degli Esteri sardo, con la quale respingeva nettamente la proposta rivoltagli dal Negri stesso di lavorare per favorire accordi di navigazione e di commercio tra il governo sardo e i potentati abissini, spiegando con diplomatica abilità il suo rifiuto con il fatto di non essere assolutamente la persona adatta per un negoziato del genere (29).

Con i francesi, invece, fu largo di consigli e di suggerimenti e non mancò mai di far presente alle autorità — una volta si rivolse addirittura a Napoleone III (30) — la necessità di un'attiva presenza della Francia in terra abissina; e a varie riprese perorò la causa di insediamenti militari e commerciali francesi sulle coste del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano. Lo fece sempre però con soffice e sottile diplomazia e non cercò mai di calcare la mano: più tardi, quando l'impero cadde a Sedan e risorse la repubblica, anche il Massaja dovette prendere atto che la situa-

(28) Vol. IV, p. 49.

(29) CAMERA DEI DEPUTATI, Documenti diplomatici, n. XV, *Libro Verde Etiopia*, Roma, 1890; cfr. doc. 2, pp. 5-8.

(30) Vol. III, p. 255.

zione era cambiata, che la Francia, assillata da gravi problemi interni, non era più la splendente potenza dominante e, di conseguenza, malgrado il sofferto dolore per la fine del potere temporale del papa, si avvicinò alle « posizioni africane » sostenute dal governo italiano; così, il suo appoggio fu utile ai primi tentativi di penetrazione dell'Italia nella regione abissina, essendo egli convinto sempre che una presenza europea potesse servire agli interessi delle popolazioni tra le quali da decenni viveva.

Ma il suo interesse per la politica restò sempre marginale e non fu mai attore da luci della ribalta. Quando lasciò l'Africa, perché espulso per ordine dell'imperatore Giovanni IV, era ormai un uomo stanco e disincantato: ma per l'Abissinia, che egli aveva nel cuore, la sua partenza fu una perdita grave e lasciò un vuoto non colmabile.

2. *La geografia dell'Africa orientale nell'epistolario di Guglielmo Massaja.* — Nell'epistolario di Guglielmo Massaja (31) numerose sono le annotazioni di interesse geografico che — in certi casi — appaiono anche più interessanti di quelle desumibili dalla sua opera maggiore (32): si tratta infatti in larga misura di spunti legati all'immediata osservazione e all'estemporaneità della prosa epistolare, specie in quelle lettere che, indirizzate ad amici in Italia o in Francia, non hanno carattere ufficiale e consentono all'autore di esprimersi con maggiore libertà; valga quale esempio la lettera al canonico Giovanni Maria Pignone di Moncalieri in cui viene presentata la città di Alessandria d'Egitto, ove le case sono « nell'aspetto esteriore veri letamai del Piemonte » e gli abitanti sono descritti come « un mondo di gente di tutte le stirpi, di tutti i colori, di ogni fisionomia, bianchi,

(31) Parte del materiale raccolto nella recente edizione integrale era già nota attraverso edizioni parziali (G. FARINA, *Le lettere del Cardinale Massaia*, Torino, Berruti, 1937) o perché inserita nel contesto di saggi e studi: E. COZZANI, *Vita di Guglielmo Massaia*, Firenze, Vallecchi, 1943-44; L. TRAVERSI, *Let-Marefià, prima stazione geografica italiana nello Scioa e le nostre relazioni con l'Etiopia (1876-1896)*, Milano, Alpes, 1931. Per la bibliografia sul Massaja, v. A. DALBESIO, *Guglielmo Massaja. Bibliografia-iconografia, 1846-1967*, Torino, Centro Studi Massajani, 1973.

(32) G. MASSAJA, *I miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia*, Roma, Tip. di Propaganda Fide, 1885-1895, 12 voll.

neri, giallastri, grandi, piccoli [...] gente la più miserabile, seminuda, querula, che porta in fronte il segno di maledizioni della propria viltà e schiavitù civile non solo, ma ideale » (33).

Gli argomenti trattati dal Massaja sono in grande prevalenza di natura religiosa o missionaria, ed è d'altronde logico che l'autore — nella sua qualità di sacerdote — giudichi i vari paesi e popoli visitati in funzione della loro possibile evangelizzazione, considerando anche gli eventi politici in rapporto all'auspicata diffusione del cattolicesimo. Le innumerevoli notizie di carattere geografico, inserite in tale contesto, risultano perciò sovente frammentarie talché appare piuttosto difficile operare una scelta tenendo conto anche delle frequenti ripetizioni dovute proprio al carattere epistolare degli scritti, fra i quali non mancano neppure esplicite dichiarazioni forse più adatte alla comprensione nostra che a quella dei contemporanei, mentre la capacità di sintesi rivelata dal Massaja nel cogliere aspetti geografici risulta notevole, tanto da far rimpiangere che egli non si sia più intensamente dedicato alla vera e propria esplorazione. Notevole è, al riguardo, la considerazione circa i problemi che l'incontro della civiltà europea con le culture del Corno d'Africa avrebbe ben presto causato: « Il pretendere di prendere ed assoggettare l'Abissinia a forza d'armi e con una spedizione regolare ad una potenza europea non è cosa impossibile, perché avvi in realtà nessuna proporzione tra una potenza europea, anche solo di secondo ordine, e l'Abissinia; giammai questa potrà sostenere una battaglia con un'armata europea qualunque; ciononostante l'Abissinia, benché non in caso di potersi misurare per battersi a tu per tu con un'armata europea, non lascia poi di avere il suo numero e la sua forza tal quale per opporsi fortemente ad un'invasione straniera qualunque; se essa non ha cannoni, ma solo cattivi fucili e pessimi fucilieri, ha però delle posizioni tali che la rendono superiore in casa sua come cinque contro uno » (34).

L'incontro del Massaja con l'Etiopia è dominato da un duplice ordine di emozioni che traspaiono evidenti nei suoi scritti:

(33) Vol. I, p. 115.

(34) Vol. III, p. 76.

lo sgomento suscitato da un mondo chiuso, ostile, incomprensibile, subdolo, ove domina « il diavolo patrono e padrone di questi paesi » (35), e il dubbio che la missione civilizzatrice e catechizzatrice (per l'autore le due funzioni coincidono) dell'Europa sia prossima all'esaurimento senza essere riuscita a raggiungere lo scopo di sottrarre all'influenza musulmana i popoli dell'Etiopia, giudicata « la chiave dell'Africa » (36). Non per questo sono frenati l'ardore del missionario e la tenacia del viaggiatore; anzi ne vengono stimolati per intensificare l'attività, per affrontare con pazienza francescana l'ostilità degli uomini e dell'ambiente, per ottenere il massimo risultato dall'opera cui aveva dedicato la vita e che gli arrecò tanti anni di sofferenza.

E' qui evidente il tentativo di comprendere prima ancora di evangelizzare, secondo una prospettiva culturale che sarebbe divenuta operante solo con la decolonizzazione novecentesca. Scrivendo « al Signor Vitta viaggiatore » il Massaja afferma: « i barbari sono poveri di articoli europei, ma possono essere ricchi di articoli indigeni. Se il viaggiatore sarà povero ed umile troverà soccorso tra i barbari, perché hanno per lo più un cuore semplice e migliore dell'europeo dominato da grandi passioni; se poi sarete ricco di oggetti curiosi, massime armi, la stessa vostra ricchezza sarà il vostro gran nemico, perché sveglierà le gran passioni del barbaro anchè il più ricco, e vi farà amazzare per avere le vostre ricchezze, senza riconoscenza » (37).

E, per la prospettiva di futuri contatti con l'Etiopia, è significativo il seguente brano estratto dalla lettera al Ministero degli Esteri francese dell'ottobre 1864: « Ripeto perciò, che giammai converrebbe ad una potenza d'Europa una spedizione regolare in Abissinia con viste di conquistarla » (38).

(35) Vol. II, p. 207.

(36) Vol. I, p. 271. Nella lettera ad Antoine d'Abbadie (2 marzo 1866) il Massaja afferma di ritenere « vicina l'epoca di una crisi dovuta ai nostri peccati d'apostasia a Dio » ed incolpa il progresso di aver causato il fatale « *descendamus* » della « nostra razza superba [...] in faccia a tutto l'orbe, il quale fin qui ci ha idolatrato come oracolo del mondo » (vol. III, p. 347).

(37) Vol. V, p. 145.

(38) Vol. III, p. 135.

Pur essendo il Massaja, per molti aspetti, legato ad una visione tradizionale della politica e delle funzioni della Chiesa — ne fanno fede, fra l'altro, la convinzione che il potere temporale del papa costituisse il cardine di ogni potere europeo e l'esplicita ostilità nei confronti dell'Islam (39) —, egli è anche straordinariamente moderno nella sua franchezza nei confronti di chi, uso a dirigere a tavolino, ignora la dura realtà del contatto con genti incomprensibili in terre del tutto ignote (40), nel desiderio sincero di operare per il bene di popoli soggetti al dispotismo di signorotti locali (41), nella prosa talvolta ricalcata su efficaci moduli espressivi popolareschi: « parlai col re [di Hedd] della volontà mia di passare all'interno, ma ho veduto che mi voleva mangiare denari e nulla più » (42).

Le osservazioni riguardanti l'ambiente naturale, in genere brevi ed essenziali, sono numerosissime sia nell'ambito di territori già almeno in parte noti sia in quello di paesi del tutto ignoti. A più riprese il Massaja fa l'elogio del clima degli altopiani (43), così come inserisce nelle sue lettere notazioni riguardanti la natura dei suoli (44), le devastazioni causate dalla siccità e dalle locuste (45), il flagello del colera (46), le difficoltà di reperire approvvigionamenti (47), il condizionamento operato dall'alternarsi dei monsoni sulla navigazione e sulle attività commerciali (48), la periodicità delle piogge (49), l'abbondanza

(39) « Laissez tomber la Papauté temporelle et avec elle périra tout pouvoir politique en Europe » (vol. III, p. 182). Il Massaja auspica addirittura l'annientamento dell'Islam: « La distruzione di questo colosso fatto al rovescio di quello veduto da Nabucco, coi piedi d'oro e la testa di creta, forse sarà riservata al calcolo di una generazione futura guidata da politica più pura, e migliori lumi » (vol. I, p. 219).

(40) Vol. IV, pp. 310-313.

(41) « Il principe [di Caffa] esercita un dispotismo anche spaventevole » (vol. I, p. 196).

(42) Vol. I, p. 212.

(43) Particolarmente interessante è il brano della lettera al card. Barnabò del 28 ottobre 1864 (vol. III, p. 153).

(44) Vol. III, p. 155.

(45) Vol. IV, p. 18.

(46) Vol. IV, p. 18.

(47) Vol. II, pp. 185 e 215.

(48) Vol. I, pp. 211, 214 e 240; vol. IV, p. 25.

(49) Vol. I, p. 265.

di oro nei paesi dei Galla (50), l'eccellenza del caffè prodotto sull'altopiano (51). Ma è specialmente l'elemento umano che lo interessa: il « barbaro » viene visto dal Massaja nei suoi rapporti con l'ambiente, nelle sue attività economiche, nelle sue forme sociali e organizzative, come in questo sintetico appunto sui Somali del nord: « La razza Somauli è una razza la più parte che vive di commercio e dei prodotti spontanei della terra; essa non coltiva la terra che lontano cinque o sei giorni dal mare, dove incominciano le altezze; nei paesi bassi raccoglie la gomma arabica in gran quantità, la quale forma uno degli articoli principali del commercio di questo littorale; questi si occupano pure del commercio coi paesi alti dell'interno [...] nessun paese selvaggio è più disorganizzato del paese Somauli, nel quale regna vera anarchia » (52).

Per quanto riguarda l'esplorazione vera e propria, le notizie sui paesi dei Galla che abitavano terre allora sconosciute, solo in parte visitate dai fratelli d'Abbadie (53), assumono importanza notevole sia dal punto di vista fisico che antropico. Esse costituiscono un'importante primizia la quale avrebbe aperto la strada a successive esplorazioni fino a quelle del Bottego. Secondo Massaja, infatti, il Nilo Azzurro (o meglio il suo affluente Didessa), il Gojeb e l'Auasc (con il suo supposto ramo sorgentifero Ghibié) nascono lungo una « linea retta dal nord al sud della lunghezza di circa 300 millia geografici; la sorgente più a sud è quella che viene al nord nel Mediterraneo, quella di mezzo va all'oceano e quella del nord al lago vicino al Golfo arabo [golfo di Tagiura] » (54). In realtà il Ghibié è, con il Gojeb, tributario dell'Omo, mentre l'Auasc nasce assai più a levante (Monti Norchei, a ovest di Addis Abeba). D'altronde si tratta

(50) Vol. IV, p. 242.

(51) Vol. I, p. 212.

(52) Vol. IV, p. 25.

(53) La carta dell'Etiopia pubblicata nel 1872 dall'Issel (A. ISSEL, *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos* (1870), Milano, Treves, 1872), ricavata da quella stesa da una spedizione tedesca svoltasi nel 1861-62, indica come « terra incognita » il territorio dei Galla. Sull'importanza della spedizione dei d'Abbadie si veda E. BATTAGLIA, *La prima guerra d'Africa*, Torino, Einaudi, 1958, pp. 77-78.

(54) Vol. IV, p. 27.

qui di semplice annotazione, sull'attendibilità della quale lo stesso Massaja ritornerà nella lettera a Cesare Correnti del 20 novembre 1877: « il corso dell'Awaz e del Gogieb è ancora un enigma » (55); e in altre occasioni.

Altrettanto interessanti sono le considerazioni sulla formazione del bacino endoreico dell'Auasc che originariamente doveva sfociare nel Golfo di Tagiura, tipicamente conformato a estuario, e che ora si esaurisce nel lago salato di Adobada, collegato attraverso paludi e *uidian* a quelli di Affombò e di Abbé: « évidemment les soulèvements volcaniques ont séparé cette portion d'eau sortie du rest de la mer et un immense banc de sel s'y augmente d'année en année » (56). Importante è anche l'accenno all'esistenza di un lago, presumibilmente alimentato dal Gojeb: in realtà le cose non stanno così; però l'indicazione del Massaja « si parla di un lago al sud di Kafa, detto Ganané » (57) costituisce la prima notizia circa l'esistenza di quei laghi allineati per circa 500 km dal Chew Bahir (Stefania) allo Zwai, inseriti nel gran solco che separa l'acrocorno etiopico dal tavolato somalo.

Sono però le genti dell'interno ad attirare particolarmente l'attenzione del missionario, perché in esse egli si compiace di aver scoperto potenziali affinità con le popolazioni europee: « la popolazione Abissinese e Galla nel tipo, nelle facoltà, e nella forza la cede a nessuna dell'Africa, essendo una razza poco presso come la nostra » (58).

Dall'epistolario del Massaja emerge il quadro di un'Etiopia chiusa in se stessa e travagliata dalle feroci faide fra quelli che il Nostro, con bonaria ironia, definisce « regnocoli », ove risulta oltremodo complicato addentrarsi perché agli ostacoli di ordine fisico si sommano quelli causati dall'espansione islamica e dalla presenza del cristianesimo copto. A questo riguardo appare significativo che il Massaja non accenni mai alla possibilità di raggiungere i territori dell'interno facendo capo a qualche approdo

(55) Vol. IV, p. 312.

(56) Vol. IV, p. 135.

(57) Vol. IV, p. 241.

(58) Vol. I, p. 272.

della costa somala meridionale (da Eil a Chisimaio): evidentemente egli si rendeva conto che la notevole distanza era aggravata da condizioni itinerarie proibitive (il desolato deserto somalo e l'inospite Ogaden); la direttrice che, invece, egli giudica possibile — sia pure con tutte le difficoltà d'ordine fisico e antropico sopra accennate — è quella che ricalca le antiche « vie del sale » nascenti a Hett (Hedd) ed Anfila (Anfilè) sulla costa eritrea (59), mentre giudica « impenetrabile ad ogni straniera che viene di oltremare » (60) la via somala settentrionale che fa capo a Gibuti o a Berbera. Resta la via del Nilo, ed è interessante rilevare che il Massaja, accanto alla possibilità di utilizzare il Nilo Azzurro (e il Didessa), proponga addirittura di risalire il Nilo Bianco (probabilmente sfruttando il solco vallivo del suo affluente Sobat) (61).

Il Massaja giudica i Galla carenti di istituzioni sociali e politiche, dal che deriva lo stadio di estrema arretratezza della popolazione, testimoniato dalla mancanza di monumenti storici: gli unici reperti risultano infatti costituiti da grotte « artefatte con certa industria e regolarità » (62) attribuibili alla presenza di trogloditi preesistenti all'invasione semitica.

Premesso che « sarebbe errore l'immaginarsi questi paesi [...] gli uni indipendenti dagli altri, con forme differentissime di governo » (63), il Massaja traccia a grandi linee un quadro del reggimento politico del territorio dei Galla con i regni di Caffa, che è il maggiore, seguito — in ordine di grandezza — da quelli di Djemmakaka (Gimma Abbafingar), di Guma, di Guera (Ghera), di Goma (Gomma) e di Nerea (Ennerea) (64), tutti retti da principi islamizzati, salvo il primo. Tra i moltissimi principati minori cita quello di Djinjiro (Gen-

(59) Vol. I, p. 212.

(60) Vol. IV, p. 25.

(61) Vol. I, p. 342.

(62) Vol. IV, p. 243.

(63) Vol. I, p. 342.

(64) La sostanziale validità delle notizie fornite dal Massaja trova riscontro in R. BIASUTTI, *Razze e popoli della terra*, II ediz., vol. III, Torino, U.T.E.T., 1955; si veda anche MIN. AFFARI ESTERI, *L'Italia in Africa*, vol. I, *Il territorio e le popolazioni*, Roma, 1955.

girò) dove si praticano sacrifici umani; tra le repubbliche — una quindicina — ricorda le due principali: Gudrù e Djemmalagamara (Gimma Lagamara). Nella notevole varietà di situazioni, il Massaja riconosce — quale elemento unificatore — la presenza di consuetudini assai simili che traggono il loro fondamento dal concetto che « la proprietà [è] base dell'ordine sociale ». Il Nostro non sembra, invece, aver compreso l'importanza di quella sorta di democrazia primitiva costituita dalla suddivisione della popolazione maschile in gruppi di età (*gada*) per consentire una rotazione nella detenzione del potere, con connesse complicate forme rituali di iniziazione e spettacolari manifestazioni, che ancora sopravviveva presso i Galla sia pur in forma più simbolica che sostanziale.

Salvo alcuni principi islamizzati, gli abitanti dell'acrocoro risultano dediti al « paganesimo più grossolano », dal momento che anche coloro che si professano cristiani (evidentemente copti) ignorano addirittura il nome di Gesù Cristo: « il nome di S. Giorgio, di cui fanno più che un iddio, di S. Michele e di S. Gabriele compongono tutto il cristianesimo loro ». Paradossalmente i Galla, che non sono cristiani, ne sanno un po' di più, visto che « conoscono, almeno di nome, la Santissima Vergine Maria e la Croce » (65).

Dal punto di vista antropologico il Massaja annota come somaticamente i Galla, i Sidama e gli Amhara abbiano caratteristiche semitiche e attribuisce — un po' semplicisticamente — il loro colorito « nerastro » all'« effetto della luce » legato alla minore « obliquità dei raggi solari » (66). Tutti e tre i popoli sono giudicati corrotti (senza che il concetto venga meglio definito), con maggior accentuazione della corruzione presso i Sidama e minore presso i Galla rispetto agli Amhara; a tutti viene riconosciuta mansuetudine in tempo di pace, coraggio e audacia in battaglia, nonché notevole capacità nei lavori manuali. La presenza di manufatti assai grossolani, anche se in qualche zona è conosciuto l'uso del tornio e si producono « stuoie da-

(65) Vol. III, p. 160.

(66) Vol. III, p. 155.

mascate bellissime », conferma il basso livello dello sviluppo tecnologico. La difficoltà di comunicazioni impedisce il commercio dei prodotti locali (avorio, muschio, caffè, coriandolo, oro, cera, pelli), mentre rame, piombo, stagno e stoffe a vivaci colori vengono usati quali merci di scambio negli sporadici contatti con le popolazioni della costa che dispongono del sale e di oggetti provenienti dalla gran rete dei commerci arabi verso l'oriente (67): si tratta chiaramente di un'economia primitiva che non ha superato il livello del baratto.

La rigida organizzazione patriarcale conduce alla poligamia, specie là dove maggiore è stato l'influsso coranico, e al levirato, con manifestazioni dispotiche nei confronti delle donne (68).

A proposito dell'origine delle tre etnie di ascendenza semitica, il Massaja giudica Galla, Amhara e Sidama (valutati complessivamente in dodici milioni di individui) discendenti da invasori provenienti « dall'Egitto, dall'Arabia ed anche dalla Siria » che, in tempi remoti, hanno cacciato gli aborigeni (« la cattiva razza di Cam », secondo l'autore), conservando nette differenziazioni lessicali nei linguaggi i quali, peraltro, presentano strutture sintattiche simili fra loro e analoghe a quelle delle lingue semitiche (69).

In tutti i paesi costieri, e in modo meno accentuato in molti di quelli subcostieri, s'impone la forte posizione economica dei Musulmani, padroni dell'artigianato e del commercio che conferiscono loro ricchezza ed influenza (70), mentre la nascente colonizzazione europea nella zona del Bab el-Mandeb assume agli occhi del Massaja aspetti differenziati: da un lato « la politica inglese con questa posizione [Aden] impone a tutti, e senza possedere nuovi paesi governa potentemente dappertutto, senza che le potenze d'Europa se ne accorgano, essa signoreggia sul

(67) Vol. IV, p. 243.

(68) « Le figlie, tanto nei paesi Galla che nei paesi Sidama, sono date in matrimonio senza previo nessun consenso delle medesime, anzi molte volte anche dissenzienti; qualche volta sono date d'ordine del principe senza nessun consenso dei parenti medesimi, e ben soventi senza nessun riguardo alla religione professata dagli uni e dagli altri » (vol. III, p. 87).

(69) Vol. III, pp. 158 e segg.

(70) Vol. I, p. 197.

commercio con un monopolio misterioso che appena può comprendersi quando si vede col fatto » (71); dall'altro l'iniziativa dei francesi nei confronti di Obock — primo nucleo della futura colonia somala — che sembra destinata a scarsi risultati di penetrazione, essendo l'interno costituito dalle desolate regioni dancale ove « s'avance vraiment dans une région de mort où ne s'entendent que les pas des chameaux et des voyageurs: au dessus de soi un soleil ardent, autour de soi la lave qui vous renvoie ces rayons » (72).

Il Massaja trovò in Etiopia una realtà assai poco favorevole al proselitismo religioso e alla penetrazione europea: le genti dell'acrocoro, che avevano resistito vittoriosamente alla pressione araba nei secoli della grande diaspora musulmana (73), risultavano anche più isolate da quando la capitale del regno copto era stata spostata da Axum ad Ankober (XIII secolo) e godevano della protezione del patriarca eutichiano di Alessandria che gli Arabi avevano tutto l'interesse di mantenersi amico per poter continuare ad intrattenere buoni rapporti con le popolazioni egiziane cristiano-scismatiche; inoltre l'impero salomonide, già a partire dall'epoca dell'esplosione demografica dei Galla e della loro espansione al di fuori dei confini originari (XVI secolo), era entrato in uno stato di semi-anarchia dal quale sarebbe uscito solo con l'avvento al trono di Menelik II.

In questa situazione, il maggior motivo di preoccupazione del Massaja era appunto quella presenza musulmana lungo la costa che, con il monopolio dei commerci, determinava una penetrazione strisciante dell'Islamismo verso l'interno, ove le esperienze missionarie cattoliche (i gesuiti erano stati espulsi nel XVII secolo) avevano dato risultati mediocri.

Questa contrapposizione fra le genti dell'interno, isolate e arretrate, e quelle della costa, molto più evolute, determinava un inevitabile spostamento verso l'area musulmana degli elementi più attivi e vivaci, che avrebbero finito con l'islamizzarsi, mentre

(71) Vol. I, p. 215.

(72) Vol. IV, p. 135.

(73) P. BERTEAUX, *Africa*, Milano, Feltrinelli, 1968, p. 102.

la Chiesa copta, forte della sua secolare presenza e tendenzialmente disposta ad accettare un fronte comune con l'Islam contro le missioni romane (74), rendeva difficoltosa l'evangelizzazione cattolica. La preoccupazione del Massaja, a questo riguardo, traspare da moltissime lettere ed è sintetizzata nel trattatello *Progrès de la propagande Musulmane en Afrique et dans les Indes*: « il est permis, d'après l'état où est actuellement l'Afrique dans les pays où l'islamisme est maître et gouverne avec une politique indépendante de l'Europe, de prédire ce que sera ce pays quand il sera entièrement soumis et gouverné uniquement par la législation et la politique du Coran; toute espérance d'avenir sur ce beau pays serait alors tout à fait vaine, et n'y aurait plus qu'à y renoncer » (75).

Ai suoi occhi il problema assumeva estrema gravità, in quanto il Nostro riteneva che solo la dottrina cattolica fosse in grado di operare in senso positivo nell'evoluzione del primitivo: « La race catholique est la *race civilisatrice* par excellence, parce qu'elle enseigne le mieux la vraie morale évangélique faite pour donner à l'homme toute la perfectibilité dont il est capable dans ses trois rapports d'homme raisonnable, social et religieux » (76).

I paesi etiopici visitati dal Massaja non avevano certo, agli occhi europei, quelle caratteristiche di mistero tipiche delle aree dominate dalle grandi foreste equatoriali, ma risultavano altrettanto difficili da conoscere pur se, paradossalmente, erano assai più vicini all'Europa per ragioni etniche, storiche, religiose e climatiche (77); in questo quadro il contributo fornito dal Nostro alla conoscenza dell'Etiopia è ulteriormente confermato dall'epistolario, leggendo il quale non si può che concludere con le parole di Giotto Dainelli: « aveva conoscenza di quel paese e di quelle genti così profonda come certamente nessun altro

(74) Vol. I, p. 199.

(75) Vol. I, p. 298.

(76) Vol. I, p. 314.

(77) I contatti tra Europa ed Etiopia non furono infatti mai del tutto interrotti attraverso il medioevo e l'età moderna, e la penetrazione missionaria, a partire dal tentativo del figlio di Vasco da Gama, Christovão, risalente al 1541, si sviluppò — sia pure con esiti di scarso rilievo — fino al Sapeto.

viaggiatore si era acquistato fin allora e, con molta probabilità, anche di poi » (78). E la sua conoscenza aveva una caratteristica unica: quella di derivare da un contatto umanissimo con le genti dei paesi visitati (79).

GEOGRAPHICAL ASPECTS IN CARDINAL MASSAJA'S LETTERS.

— This article is an analysis of the letters by Cardinal Massaja, published in Rome in 1978, who spent thirty-five years of his life in East Africa as Apostolic Vicar of the Gallas. The first part, edited by C. Pestarino, emphasizes the contribution given by Massaja to the exploration of Ethiopia. The second part, edited by P. Barozzi, offers a wide range of interesting observations whose nature is essentially geographical; they concern either the natural environment or the way of living and above all the organization of the populations of that region of which the missionary had a direct and thorough knowledge.

(78) G. DAINELLI, op. cit., vol. I, p. 331.

(79) Recensendo il libro di memorie del Massaja, B. Prina riconosce al Nostro di aver studiato « ben addentro il carattere, le abitudini, i costumi, le virtù e i vizi degli Abissini e dei Galla », al contrario di altri esploratori che « attraversarono quelle regioni per scopi puramente scientifici e senza entrare in relazione cogli abitanti » (B. PRINA, *Trentacinque anni di missione nell'alta Etiopia*, in « La Rass. Naz. », Firenze, XI, 1889, n. 2, p. 632).